

# QUADERNI DI POLEMICA CULTURALE

---

a cura del Gruppo Universitario Fiamma di Capitanata

*GIUSEPPE TATARELLA*

## *Democrazia e Religione*

---

---

EDIZIONI G.U.F. DI CAPITANATA

marzo 1956



# QUADERNI DI POLEMICA CULTURALE

---

a cura del Gruppo Universitario Fiamma di Capitanata

co, l  
per s  
n co  
ri  
A'  
*GIUSEPPE TATARELLA*

## *Democrazia e Religione*

---

---

EDIZIONI G.U.F. DI CAPITANATA

marzo 1956



## Confusione ideologica

In questa epoca di modernismo e di relativismo applicato anche ai concetti e alle idee tradizionali di Stato, Famiglia e Morale, non è a caso o senza significato che concezioni diverse per strutture e finalità, come il cattolicesimo e la democrazia, siano state unite in coatto e morganatico matrimonio dai *bravi* del mondo politico e dai giocolieri del funambolismo ideologico sotto l'usbergo e l'avallo dei Mounier e dei Maritain.

Nè, di conseguenza, è arbitrario affermare che questa spuria ed illogica identità sul piano ideologico abbia avuto come parallelo derivato, nel campo politico, la formazione di partiti di policroma e contraddittoria intonazione demo - liberal - cattolica o la legittimazione di ibridi connubi ed accostamenti tra forze orientate verso posizioni marxiste o atee ed altre inquadrare nella sfera di azione e di pensiero del mondo cattolico.

Non v'è chi non veda in questo equivoco, non soltanto una perdurante confusione ideologica e dottrinarica ma soprattutto da un punto di vista politico e contingente, una deviazione dai principi tradizionali della chiesa cattolica a causa di infiltrazioni ed accettazioni di principi illuministici e naturalistici di chiara ispirazione marxista.

Equivoco che diventa pericolo quando l'unione, il colloquio, il contatto viene chiesto o accettato dalle giovani forze cattoliche, vittime del *complesso del bracciante*, con quelle eversive nel marx-leninismo.

Se ciò avviene, è segno evidente che si soffre di un complesso di inferiorità, di vittimismo, di giustificazione storicistica del patologico fenomeno marxista, dei suoi uomini, dei suoi principi; è segno evidente che, così incominciando, si finisce col divenire volontari strumenti ed utili idioti dell'avversario che, con satanica propaganda, cerca di attirare, nella propria orbita e sfera di influenza, le sue future vittime cloroformizzandole con le prospettive di una *libertà* che verrà poi annientata, di una *giustizia* che avrà pochi beneficiari, di una *pace* che allargherà soltanto l'attuale impero bolscevico.

Basta osservare in proposito le *serenate* dei comunisti, specie di Togliatti, ai giovani cattolici e laici ed a tutta la gioventù italiana non fascista, lo spazio e la pubblicità che la stampa comunista dedica ai colloqui e alle giovanili iniziative unitarie e resistenziali, in nome della lotta al Fascismo o della difesa della democrazia, della pace, della costituzione.

E questi giovani intellettuali cattolici o laici stanno al gioco e, dopo essersi abbeverati alle *sacre* fonti di Gramsci, Gobetti, Rousseau e Murri, hanno finito per credere che i comunisti siano veri difensori della pace e della libertà, che Cristo sia stato il primo socialista del mondo, che la resistenza sia il compimento del risorgimento, che la borghesia sia il tale del...



oppresso, *che* Mazzini sia stato un Marx spiritualizzato, *che* la storia debba essere interpretata come una necessaria dialettica di forze economiche, *che* la crisi del mondo moderno, della società, dei suoi istituti sia dovuta alla mancata estensione di una riforma agraria o alla parziale accettazione di proposte sindacali di conglobamento, *senza* capire che se una crisi c'è, questa è di principi, di istituti, di mancanza di fede in valori superiori; crisi che abbraccia l'uomo in tutte le sue multiformi attività, che ha invaso tutti i campi *dall'etico al culturale e quindi al sociale e non viceversa*.

Questo è il pericolo, il dramma delle giovani forze cattoliche e laiche italiane ed europee, le quali rimangono vittime dell'idra marxista senza aver la forza, il coraggio di schierarsi dalla barricata opposta col *dichiararsi*, senza aver la sciocca paura di qualificarsi con termini oggi non più di moda ed epurati, *contro* tutta la sovversione illuminista, giacobina, atea, materialista e relativista e di incanalarsi nel solco della difesa dei valori dello spirito, della cultura, dello stato, della personalità e dell'autorità.

Questo bisogna fare ora, prima che sia troppo tardi, prima di compiere l'ultimo atto dell'angoscioso dramma: *il karakiri di utili idioti*.

## Il concetto di democrazia

In questo opuscolo, che è il primo di una collana di polemica culturale *fatta da giovani per giovani*, vogliamo, alla luce di una adamantina chiarezza ideologica, contro la confusione dottrinarica oggi esistente ed imperante, *cercare di restaurare in linea teorica, storica e concettuale il vallo divisorio tra cattolicesimo e democrazia come opposte concezioni di vita e di pensiero*.

A generale impostazione di questa tesi, è necessario chiarire e fissare il concetto di democrazia, da un punto di vista ideologico-storico, poichè alla stregua di questo concetto tutti i tentativi di dimostrare la pretesa conciliabilità tra democrazia e cattolicesimo si risolvono in una corsa per salire sugli specchi per sfondare tra l'altro una porta aperta.

Per democrazia noi intendiamo *non* certamente un ordinamento civile a favore delle classi povere e meno agiate quale lo intuiva Toniolo e la sociologia cattolica dell'ultimo ottocento e del primo novecento, *non soltanto* una forma di governo o un metodo elettorale, ma soprattutto una concezione di vita, un modo di interpretare in senso organico e completo i fini della vita cioè, usando un vocabolo tedesco, una *Weltanschauung* che metta a fondamento del tutto la natura umana su cui fonda ogni regola dalla morale al diritto, *che* si pone in una empirica posizione e autosufficienza nei confronti del di-

vino e del soprannaturale avendo posto a sua dommatica un razionalismo di struttura, *che* deifica sul terreno più squisitamente politico-costituzionale la sovranità popolare, la divisione tra Stato e Chiesa, l'origine contrattualistica ed il fine amministrativo-burocratico dello Stato, l'indiscriminato e geometrico suffragio universale.

Concezione democratica che storicamente va sotto il nome classificatorio di *democrazia moderna*, in quanto *nata* alla fine del vecchio mondo del Medio Evo, *creata e formata* nel clima e nell'ambiente dell'illuminismo, del giusnaturalismo, dell'enciclopedismo e del razionalismo, *avallata* dai moti di sangue e di terrore della rivoluzione francese e dagli sconvolgimenti politici ed europei avvenuti dopo l'ottantanove, *anticipata* dalla rivolta teutonica del luteranesimo e del protestantesimo alla gerarchia di Roma ed alla religione cattolica, *conclusa* con la democrazia economica ed utilitaristica del marx-leninismo.

Di questa democrazia, che è l'unica storicamente e concettualmente valida, i padri spirituali, meglio i *Don Chichotte*, sono Lutero, Cartesio, Rousseau.

Tralasciando Lutero del quale ci occuperemo a proposito dei rapporti fra democrazia e protestantesimo, non possiamo non convenire con quanti vedono in Cartesio, malgrado questi fosse sinceramente un cattolico, il precursore di un più vasto razionalismo trasportato nei campi della religione, dell'autorità, della morale a causa del noto principio delle *idee chiare e distinte* e del *cogito ergo sum*.

Rousseau invece col suo Contratto Sociale è stato il paladino della tesi contrattualistica, fatta proprio dalla democrazia, dalle rivendicazioni liberali dei secoli scorsi, dalle costituzioni di tutti gli stati democratici e liberali.

Rousseau con le sue tesi è parte preponderante e determinante della piatta, varia, incolore, elastica concezione democratica insieme ai Marsilio da Padova, Cartesio, Grozio, Voltaire, Babeuf, Saint Simon.

A noi pare alla luce degli atteggiamenti assunti in sede storica e filosofica che la democrazia sia da ritenere una concezione di vita agnostica, incolore, che *crede* nella religione del numero e dell'utilità (*si noti il vistoso legame di consequenzialità logica con il liberalismo ed il marxismo*), e *soprattutto non condanna* una idea in quanto falsa, in se stessa, nel suo valore intrinseco e finalistico, ma solo perchè non possiede la maggioranza e non ha il riconoscimento ufficiale della *volontà generale* ed il consenso della metà più uno dei cittadini o degli elettori.

Ed ecco perchè, a prescindere dai legami logici che legano la democrazia al comunismo, questa, autoqualificatasi come espressione di dogmatici principi di non intervento, oltrepassa nel campo delle idee e delle valutazioni di que-



ste, non ha la capacità umana, dottrinarla, politica di difendersi dai sinistri bagliori della sovversione marxista.

Ciò è proprio di una logica democratica, di una forma mentis di protestantesimo politico che giustifica, ai fini di una valutazione superiore, tutte le idee ed ammette tante verità per quanti sono gli individui che le sostengono.

E' il criterio del «tot capita tot sententia», delle idee tutte buone e tutte vere solo se sostenute da una maggioranza di consensi.

Giorgio Del Vecchio scrive nelle sue magistrali Lezioni di Filosofia del Diritto che in una delle sedute delle assemblee della rivoluzione francese si stabilì, a maggioranza assoluta di voti, di capi e di correnti, che *l'anima fosse immortale*, per decreto popolare e parlamentare.

Questa è la democrazia !

E' la concezione che crede all'immortalità o mortalità dell'anima solo per decreto di maggioranza popolare o parlamentare !

Nè si può svincolare il concetto di democrazia, quale è intesa oggi e quale è stata realizzata dall'ottantanove in poi, da queste premesse ideologiche dell'illuminismo, così come non si può allontanarla dalle premesse storiche della rivoluzione francese, senza il riferimento alle quali la democrazia moderna perde ogni significato, svuotandosi storicamente e politicamente.

Infatti la rivoluzione francese, che si può giustificare solo come fine di un regime economicamente feudale o come la capacità e volontà di conquista intellettuale e di espansione politica del popolo francese sull'Europa, *ignorando* l'ordine divino col credere in quello naturale, *combattendo* le forze dello spirito coll'esaltazione degli enunciati della ragione numereta, *disconoscendo* le differenziazioni spirituali e naturali degli uomini coll'affermare l'uguaglianza geometrica ed indifferenziata, *ebbe della vita una interpretazione materialistica e tecnicistica* e, di questa sua interpretazione, permèò tutto il susseguente processo storico ed intellettuale, *determinando quelle eresie e quegli errori che nel campo etico-religioso si chiamano modernismo e relatività dei valori, in quello estetico-letterario naturalismo e verismo, in quello filosofico positivismo ed esistenzialismo, ed in quello politico socialismo e marxismo.*

Ed è quindi facile notare come il comunismo, il morbo giallo di questa umanità sconvolta, inteso come asservimento dei mezzi di produzione, come dittatura dei proletariato ed uguaglianza economica, non sia che la conseguenzialità diretta e l'applicazione estrema della democrazia politica nel campo dell'ordinamento statuale e dell'economia.

Lo scrittore cattolico - tradizionalista Maurras, non poteva non essere più felice quando scriveva che *«la democrazia politica fa la democrazia so-*

*delle persone, esige di essere esteso alla proprietà delle cose»* secondo la logica democratica.

Questa è la democrazia, a questo conduce la democrazia.

Nè vale fare appello alla democrazia sociale o evangelica come quella predicata dal sociologo cattolico Toniolo.

A proposito di questo scrittore, è da tener presente che è un *sociologo* per cui vede tutto da un relativo punto di vista e finisce per *ridurre la democrazia a demofilia*, ad amore verso il popolo e le classi indigenti.

Naturalmente questa non è la democrazia o una democrazia ma semplicemente ed esclusivamente la teorizzazione o praticizzazione del *precetto evangelico della carità cristiana*.

E se fosse vera l'identità democrazia = demofilia, dovrebbe logicamente ammettersi che le dittature o gli ordinamenti non democratici o ademocratici (*esempi storici: imperi tradizionali orientali, polis greche, repubbliche ed imperi romani, comuni medioevali, signorie veneziane, principati, governi di Mussolini, Peron, Hitler, Franco, Salazar....*) non abbiano curato o curino gli interessi della classi povere.

La verità invece è un'altra : per essere a favore delle classi povere non v'è alcun bisogno di essere democratici, di aver letto il Contratto Sociale, di dover credere nel suffragio universale in quanto *si può essere nello stesso tempo amico del popolo e negatore della validità del principio democratico.*

Il solo esempio di Benito Mussolini è determinante.

Uno scrittore francese, il Gonzague de Reynold, in *Europa Tragica* definì infatti il Capo del Fascismo come *eccezionale demofilo e distruttore del sistema demo-liberal-parlamentare.*

In ogni caso lo stesso Toniolo ci viene in aiuto allorquando definisce la democrazia come un semplice ordinamento «nel quale tutte le forze sociali, giuridiche, economiche cooperano proporzionalmente al bene comune, rifluendo nell'ultimo risultato a prevalente vantaggio delle classi inferiori».

E Leone XIII, che a torto viene comunemente indicato come il papa della democrazia, nella enciclica *Graves de communi* del 1901 sostiene esplicitamente che la democrazia «non deve essere intesa se non come una benefica azione cristiana a favore del popolo».

In ogni caso Toniolo non è la chiesa cattolica, la quale tra l'altro non ha taciato mai di eresia quei cattolici che non hanno manifestato alcuna simpatia per la democrazia come Taparelli D'Azeglio, De Maistre, Giuliotti, Soffici, Papini. Nè si dimentichi che Rosmini, cattolicissimo *filosofo*, superiore per statura e pensiero al *sociologo* Toniolo, tutto pronò al pari di questo al benessere delle classi meno abbienti, sosteneva che *queste dovessero essere escluse dalla facoltà di determinare col voto l'indirizzo e la forma di go-*



# Democrazia e Protestantismo

Prima di passare ai rapporti tra democrazia e cattolicesimo vogliamo osservare che la *democrazia ha come posizione religiosa il laicismo*, inteso quale religione naturale ed individuale, e che alla luce di questo suo laicismo nega allo stato il potere o il diritto-dovere di occuparsi di religione, non avendo questo come disse l'Arens, un'anima da salvare.

In ogni caso è da tener presente che la democrazia ha tentato l'assalto alla diligenza del cattolicesimo con il fenomeno modernista e la riforma protestantica con la quale ultima ha, in linea logica, comuni legami ed identiche premesse.

Il modernismo che volle significare il tentativo di indirizzare la chiesa, la sua struttura ideologica ed il suo ordinamento costitutivo sui binari dei nuovi tempi venne stroncato dalla chiesa con la scomunica dei vari *Lammennais*, e con la *Pascendi Dominici Graecis* ove venne definito *somma di tutte le eresie e strada dell'ateismo*.

In questa sede poi non possiamo non soffermarci sui chiari e vistosi legami tra democrazia e protestantesimo in nome di identiche rivolte contro i concetti di ordine, autorità e gerarchia.

Il protestantesimo, *portatore* nel campo religioso del libero esame e del libero convincimento, *ponendo* nell'uomo e nel credente il potere e la facoltà di interpretare il dogma e la dottrina della chiesa secundum, praeter, contra l'insegnamento cattedratico, non è che una democrazia religiosa, unita al tentativo illogico ed assurdo di ridurre la religione di origine divina a comune filosofia di istituzione umana e alla tendenza mortificatrice della personalità e della volontà umana di elevare a valida teoria la tesi deterministica e maomettana della predestinazione assoluta.

Non è a caso che il protestantesimo annovera tra i suoi precursori ed antesignani *e i viclefitti* sostenitori, in nome di una pindarica connessione tra peccato e proprietà, della subordinazione del diritto legittimo di proprietà alla mancanza di... peccato mortale, e *gli ussiti* che al grido di «la coppa al popolo» misero a fuoco l'Alemagna affinché il popolo potesse fare la comunione allo stesso modo del clero, e i famigerati *albigesi* sostenitori dell'abolizione del diritto di proprietà.

Nè bisogna dimenticare che il protestantesimo specie quello luterano rappresentò, in linea storica, la lotta alla gerarchia romana e alla chiesa di Roma, volendo essere il vallo divisorio tra latinità e germanesimo, in dispregio e a rivincita della simbiosi e dell'unione operata dal cattolicesimo, dalla caduta dell'impero romano alla fine del Medio Evo.

vigorosa efficacia considerava la riforma luterana «come una totale rivolta contro la romanità e l'ordine che Roma e poi il cattolicesimo e l'Italia avevano imposto al mondo».

Politicamente infatti il protestantesimo fu un fatto teutonico, nazionale, antiromano che ebbe a suo simbolo ed insegna quel motto luterano «lontani da Roma vicini al bene» che si concretò nella non accettazione da parte tedesca e protestantica di tutto ciò che veniva da Roma anche se di indole scientifica come la riforma al calendario fatta da papa Gregorio XII.

Nè è senza significato che la lingua nazionale tedesca abbia i suoi natali nella traduzione fatta da Lutero dei testi della Sacra Scrittura.

Ma il protestantesimo fu soprattutto una ribellione, una rivolta, una libidine di opposizione, che naturalmente finì col non assumere un atteggiamento unitario ed un indirizzo organico.

Coerentemente alla tesi, secondo cui ogni credente può interpretare liberamente ed a modo suo i Sacri Testi, possono esistere e coesistere in linea teorica tanti protestantesimi per quanti sono i lettori della Bibbia.

E' questo il *tot capita tot sententia* della democrazia trasportato nel più vasto campo religioso.

Come per la concezione democratica non esistono verità assolute e rilevate, interpretazioni ed idee valide per tutti, fedi e credenze universali, ma solo opinioni e pareri che automaticamente divengono veri solo se suffragate dal consenso di maggioranze, così per il protestantesimo non esiste una interpretazione valida, un indirizzo unitario di ermeneutica, ma un coacervo policromo e contraddittorio di opinioni, di tendenze, di scuole.

Ed in nome di questa libera, individuale interpretazione della Sacra Scrittura furono legittime o legittimate spurie derivazioni ed illogiche conseguenze.

Nell'Alemagna, già tempo prima messa a fuoco al grido «La coppa al popolo» si assistette alla famigerata *guerra dei paesani*, intonata a motivi di lotta contro il diritto di proprietà, seguita da quella degli anabattisti, i quali tra l'altro sostenevano che la bibbia ordinasse la poligamia.

A testimonianza di questo indirizzo non unitario, il protestantesimo si divise nei diversi tronconi che facevano capo a Lutero, Calvino, Zuinglio, Melantone, agli anabattisti, sociniani, anglicani.

Logicamente il filosofo protestante Bayle a chi gli chiedeva il perchè della sua adesione al protestantesimo rispondeva con coerente chiarezza: Io sono protestante perchè protesto contro tutte le religioni.

In questa frase c'è tutto di protestantesimo, c'è il presupposto storico, ideologico di tutte le rivolte politiche, filosofiche, sociali della democrazia, dell'illuminismo, del socialismo.

Noi quindi non possiamo non essere d'accordo con Ardendo Soffici quando sostiene che...



gran parte della ribellione luterana, lo spirito protestante – localizzato nel campo religioso, ma dilagato in quello filosofico, morale e politico – si diffuse con nuova energia per il mondo ed il principio del libero esame, con tutte le sue illazioni idealistiche, romantiche, egoarchiche, sovversive permeò di sé la vita dei popoli civili, attaccandone e minacciandone i fondamenti stessi spirituali e sociali».

Inoltre su piano storico è di facile documentazione sostenere che le prime repubbliche democratiche (Svizzera, Paesi Bassi, America....) sorsero o furono sorrette dall'influsso delle dottrine protestantiche e che i più qualificati filosofi dell'illuminismo, della democrazia, del contrattualismo, come Grozio o Rousseau, e che lo stesso precursore, anche se involontario dell'esistenzialismo, Kierkegaard, furono di educazione o religione protestantica.

Finanche il massimo teorico del socialismo ottocentesco, Luigi Blanc, ammetteva che la rivoluzione illuminista prima e socialista poi, dovesse avere come presupposto quella teologica e Proudhon quando affermava che la proprietà fosse un furto e che i proprietari fossero delinquenti non faceva altro che riferirsi alle rivendicazioni popolari contro il diritto di proprietà dei vicifiti, usiti, anabattisti.

Non possiamo non concludere quindi che la *democrazia storicamente ed ideologicamente non è altro che un protestantesimo politico e questo una democrazia religiosa.*

## Democrazia e cattolicesimo

Prima di cercare di dimostrare l'esistenza in linea teorica e concettuale della linea gotica tra democrazia e cattolicesimo è necessario ammettere che la chiesa non ha mai condannato la democrazia o lo stato democratico *sic et simpliciter*.

Però da questa non opposizione della chiesa ai regimi democratici, non si può e non si deve dedurre la conciliabilità della concezione cattolica con quella democratica altrimenti avendo la chiesa assunto la posizione di *buon vicinato o di ralliement* con stati totalitari, assolutistici, monarchici, repubblicani, paternalistici ed *anche* democratici, si arriverebbe all'assurdo di affermare e sostenere la conciliabilità del cattolicesimo con la dittatura, il paternalismo, la repubblica, la monarchia, ed *anche* la democrazia.

Dopo questa breve messa a punto, noi crediamo che la *linea gotica* si concentri e si caratterizzi nelle diverse ed inconfondibili posizioni che le

Da una parte si erige la concezione, virilmente pessimistica del cattolicesimo che porta l'uomo ad essere gravato da un peccato originale e da una colpa derivata per cui la sua vita, il suo terreno, le sue azioni non possono non essere costantemente e teleologicamente concepite che come *ritorno* verso Dio, verso la divinità da cui proviene, con l'ausilio e l'aiuto della stessa *grazia divina* e con una pratica di vita immersa in una fede nel mondo ultraterreno.

A questa innata *colpa originale* si oppone l'ottimistica e roussoniana *bontà originale* che vede l'uomo nato buono, animale domestico senza una concatenazione di causa tra esso ed il Creatore, senza l'ombra di una colpa e di un peccato da espiare, senza un premio posto al di fuori dell'uomo e dell'umana natura da conquistare e da meritare, per cui la sua futura perdizione, il suo possibile travimento è dato e causato dalle insidie dell'ambiente, dalle strutture di una società che lo renderà «cattivo».

Ne scaturisce da un punto di vista valutativo e comparativo, che se l'uomo restasse «immutato» nelle condizioni e capacità nelle quali è nato, mentre per il cattolicesimo, essendo colpito dal peccato originale è condannabile, per la democrazia è salvo in quanto ha conservato l'innata «bontà originale», cioè non è divenuto «cattivo».

Paradosso che non è sillogistico, ma comune ad altre differenze d'ordine strutturale delle due concezioni.

L'una, quella democratica, utilitaristica e naturalistica piena di ottimismo e razionalismo crede nella ragione e non nella fede, *vuole* ricondurre l'uomo alla natura con la nota pedagogia del *vivere secundum naturam*, *tende* al perfezionamento dell'uomo con le armi della *ratio naturalis* ignorando quella divina, *innalza* il laicismo a caratterizzazione religiosa e ad atteggiamento fideistico, *eleva* il numero a criterio valutativo delle umane azioni ponendo l'origine del potere e la validità dello stato, dei suoi istituti nell'anonima quantità e variabilità della volontà generale delle masse, *considera* lo stato come un ente a natura contrattualistica ed a fini assistenziali, *non crede* in una verità universalmente valida per tutti ma in quella sostenuta dal voto indifferenziato dei molti, *non ha* nessun carattere religioso ed etico non avendo elevato a punto di riferimento una visione ultraterrena della vita, è sciettica e polivalente di fronte ai problemi dello spirito, dell'anima, dell'aldilà, *ha* eletto cioè Voltaire a suo profeta.

L'altra, quella cattolica, antiutilitaristica e trascendente, *crede* nella fede e poi nella ragione, *vuole* ricondurre l'uomo a Dio con l'aiuto della grazia divina, *tende* al perfezionamento dell'uomo attraverso la legge divina fondamento di quella naturale, *si basa* sul dogma della Rivelazione e della Provvidenza divina, *riferisce* le azioni umane costantemente alla valutazione divina e alla visione ultraterrena, *pone* l'origine del potere e dell'autorità in Dio, *non am-*



validità di una idea alla stregua dei voti raccolti, vede nello stato l'istituto ausiliario per ricondurre l'uomo a Dio, *rinnega* in teoria, e nel passato anche nella pratica, ogni feticcio democratico.

Mettendo più direttamente a fuoco le differenze strutturali delle due concezioni facilmente si nota come al *non enim potestas nisi a Deo* del cattolicesimo corrisponde la volontà generale, il contratto sociale, il suffraggio universale, le schede ed il voto della democrazia.

Nè è da dimenticare *che* logicamente e conseguenzialmente la cattolica *ratio* divina, la credenza nell'aldilà, il mondo migliore governato da legge divine è sostituita dalla *ratio naturalis* illuminista ed ottimista *che* la fede, la rivelazione, la provvidenza i dogma della chiesa si cambiano in una dea ragione avente la stolta pretesa di spiegare tutto empiricamente con i sensi e col cervello, *che* il senso di gerarchia, di autorità, di uguaglianza di fronte a Dio si tramuta nella indifferenziazione, nell'egocentrismo, nell'uguaglianza inorganica di fronte alle leve del potere e dell'economia.

Diversità strutturali che dovrebbero secondo noi demarcare la linea gotica tra cattolicesimo e democrazia e che trovano idonea risonanza nella tradizione e nell'ossatura della chiesa, dal lontano S. Paolo al sempre attuale S. Tommaso, dai padri di Civiltà Cattolica ai papi della chiesa ed in special modo a Pio IX che col Sillabo, con l'autorità della Sua carica, dichiarò con motivata e documentata presa di posizione, inconciliabili con i principi della chiesa e del cattolicesimo, tutte le dottrine moderne dalla democrazia al socialismo, dal liberalismo al positivismo, dal razionalismo all'evoluzionismo.

E proprio nel Sillabo, il quale può costituire il Corano dell'antidemocrazia, si trova la più spietata condanna del razionalismo ateo, anche se moderato, e soprattutto di quella che è la pietra miliare della concezione democratica: la sovranità popolare.

Giovanni Spadolini, a proposito della condanna cattolica della sovranità popolare, nel suo libro *L'Opposizione Cattolica*, scrive che «...Pio IX arriverà ad avversare il principio del suffragio universale.... non essendo possibile afferma il Sillabo che l'autorità sia la somma del numero e delle forze materiali (art. 60), non ammettendosi, ...l'appello alla volontà del popolo oltre quella di Dio e il richiamo alla sovranità popolare oltre quella della chiesa».

Contro il concetto di sovranità popolare si scagliò infatti tutto il pensiero e tutti i pensatori del cattolicesimo dell'ottocento con a capo i grandi cattolici e filosofi Rosmini e Gioberti.

Alcuni cattolici però per conciliare la democrazia col cattolicesimo si rifanno alle tesi del Toniolo o a quelle di Suarez o Molina.

sente che i gesuiti Suarez, Molina ed altri facevano proprie particolari rivendicazioni della democrazia per fatto contingente, per espediente tattico, per opporsi al potere civile (es. Giacomo I), non per motivazione ideologica o dottrina, ma per ottenere il non intervento del potere monarchico nel campo religioso.

Di questo avviso si è espresso ultimamente sulle colonne del *Contemporaneo*, anche l'ex padre gesuita Tondi, oggi comunista.

Nè bisogna dimenticare che in quell'ambiente religioso ed in quelle determinate condizioni politiche, per avversione al potere civile e monarchico, si arrivò perfino ad ammettere il.... regicidio.

Ultimamente da una certa parte cattolica invece si è voluto dedurre la conciliabilità tra democrazia e cattolicesimo in nome del comune denominatore della difesa della libertà umana.

Per i cattolici che si vogliono modernizzare, vittime di un mondo che va a sinistra, riportiamo ciò che scrisse Leone XIII in una enciclica: «l'uomo (e quindi anche se considerato come cittadino) per necessità di natura trovasi in vera dipendenza da Dio, così nell'essere come nello operare e però non può concepirsi umana libertà se non dipende da Dio e dalla Sua divina volontà».

Noi crediamo che questo concetto della libertà non venga condiviso dalla democrazia, perchè la libertà del cattolico è in ogni senso differente da quella del democratico.

E' lo Spadolini che fa notare, nell'opera citata, come la libertà del cattolicesimo consista non nel *posse peccare vel non peccare* ma semplicemente nel *non posse peccare*.

L'unica libertà per il cattolicesimo è quella di scegliere il bene, tant'è vero che se si sceglie il male, si cade in peccato.

Infine è da tener presente che per un certo periodo in linea storica ed immutatamente in linea teorica la chiesa non ha riconosciuto la *libertà* della sovranità popolare italiano, del popolo italiano di creare uno stato unitario e liberale, di approvare le Quarentige e le leggi Siccardi, di attuare il principio della libera chiesa in libero stato.

Tutto ciò è logico se si pensa che la chiesa non ammette la validità effettiva del principio della sovranità popolare.

A chiusura del nostro opuscolo vogliamo ricordare, specie ai giovani democratici e laici, che la chiesa, la quale non si regge certamente su una struttura democratica, scomunicò a *divinis* chi cercò di far apparire *politicamente* la religione cattolica come democrazia.

E' questo fu Don Romolo Murri: il fondatore del partito democristiano, il quale non a caso non si qualifica come cattolico ma semplicemente cristiano.



## Quaderni di prossima pubblicazione:

**LUDOVICO MONACO :** Il novecento italiano

**MICHELE D'AVINO :** Attualità del Corporativismo

**GAETANO GAMBUTO :** Pietro Giannone